

FILIPPO DE GRÈVE O FILIPPO IL CANCELLIERE?

I

UN ENIGMA

Questa nota vuol soltanto proporre un problema, non risolverlo, nella speranza che altri m'illumini. Si tratta sostanzialmente di un testo pubblicato da N. Fickermann, *Ein neues Bischofslied Philipps de Grève*, in «Studien zur Lateinischen Dichtung des Mittelalters: Ehrengabe für Karl Strecker» (Dresden 1931), p. 37 sgg. La poesia è stata composta, se è esatta l'integrazione della strofa 4, per l'insediamento quale vescovo di Parigi di Pietro di Nemours, eletto nel 1208. Filippo era, ci si dice, figlio naturale del cugino di Pietro, l'arcidiacono Filippo di Parigi e, per quanto sia diventato cancelliere della Chiesa di Parigi solo nel 1217-18, nel 1208 doveva essere già un personaggio piuttosto importante. Il componimento è straordinariamente interessante e val la pena di riportarlo integralmente qui, anche perché taluni punti meritano qualche chiarimento:

I «Christus assistens pontifex
formam scripsit pontificum,
quibus praefecit unicum,
ut pauperum sit opifex;
in quo virtutum norma,
in quo vivendi regula:
monstrat, satis inspecta,
quod ceteris premineat,
quasi qui viam doceat
Zacheus super tecta.

II non potuit inficere
Ioseph Venus Egyptia,
nec hunc potest involvere
involvens omnes curia;

Martham dat sorti regie,
 Mariam regi gloriae
 totus intendens ei;
 utraque fert insignia:
 magnus in domo regia,
 maior in domo dei.

III formam misericordiae
 pie prescripsit ceteris,
 ut subveniret miseris
 in hac valle miserie;
 intrans urbem scolarium
 sic pauper sanctuarium
 muneribus prevenit,
 quod Sortes, Plato, Tullius
 tota clamat Parisius:
 benedictus qui venit.

IV desit clausa sub modio
 lucerna sanctuarii,
 processit de <Nemosio>
 columpna sacerdotii;
 Francorum vigil oculus
 affectu pio sedulus
 totus intendens eo,
 quod census reddat dispari:
 que cesaris sunt cesari,
 et que sunt dei deo.»

Nonostante le evidenti oscurità di taluni particolari, in gran parte, del resto, già chiariti dal Fickermann, la poesia ha una sua sostanziale chiarezza, un piglio così audacemente personale, che non può essere opera del primo venuto. Ma chi? Filippo de Grève, come pensava il Fickermann o Filippo il Cancelliere? Il dubbio è legittimo. Nella 1^a ed. (Oxford 1927) di F. J. E. Raby, *A history of Christian-Latin Poetry, from the Beginning to the Close of the Middle Ages*, comparivano sostanzialmente, ma riferite a Filippo de Grève le stesse considerazioni e la stessa documentazione, che, nella 2^a ed. del 1953 sono poste invece sotto il nome del Cancelliere. A pag. 395 n. 2 una brevissima nota giustificativa: «He has been wrongly confused with Philipp de Grève». Nelle citazioni hanno un particolare rilievo i tre inni in onore di S. Maria Maddalena, che ci rivelano con altri «the mystical poet, as the moral and satirical verses show us the hard and upright ecclesiastic, the enemy of vain show in the world and of abuses in Church and State. The composer of sweet songs, the lover of soft cadences and charming rimes, had a very bitter tongue» (p. 401). In prosa e in poesia, aggiungerei io, e non soltanto nei *sermones*, come sembra

pensare il Raby. Ad ogni modo nel volume dedicato alla poesia cristiana manca il carme *Christus assistens pontifex*, che compare invece in *A History of secular Latin Poetry in the Middle Ages* (Oxford 1934), II, 227 sgg., ma ancora sotto il nome di Filippo de Grève, dove l'inquadratura del paragrafo, specie all'inizio, corrisponde a quella dei due Filippi in *A History of Christian-Latin...*, ma nelle citazioni i componimenti di carattere morale e satirico prevalgono nettamente su quelli mistici e non sono riportate che due strofe dei tre inni in onore di Maria Maddalena. Situazione che perdura nella 2^a ed. (1957), dove è conservato persino il numero delle pagine (227 sgg.), ma attribuendo il tutto a Filippo il Cancelliere. Filippo de Grève, almeno come poeta, è scomparso.

Un processo analogo, anche se meno radicale, è avvenuto in Ch. Homer Haskins, *Studies in mediaeval culture* (Oxford 1929), per quanto limitatamente alle opere in prosa. A p. 42 n. 2 (p. 43) il più distinto dei vari cancellieri, è considerato appunto il Cancelliere, ma sottolineando ancora la diversità, nonostante le possibili confusioni, da Filippo de Grève, mentre a p. 248 sgg., pur richiamandosi al testo precedente, i dubbî sulle attribuzioni sono sostanzialmente risolti e l'area del Cancelliere si allarga decisamente, non lasciando all'altro che due numeri. Io non oso entrare in campi che esulano dalla mia competenza e dalla mia stessa possibilità d'informazione: ma da quanto ho detto si dovrebbe dedurre, anche se manca, per quel che mi risulti, una chiara e documentata presa di posizione al riguardo, che il poeta è all'infuori di ogni dubbio il Cancelliere e che a lui si deve attribuire anche *Christus assistens pontifex*, che anzi mi sembra diventi il centro focale della sua produzione poetica, il punto in cui il mistico e il rigido e severo uomo di Chiesa s'incontrano. Basti pensare a quei versi della seconda strofa, *Martham dat sorti regie, Mariam regi gloriae*, etc., dove la devozione a Maria Maddalena diventa un motivo di grande politica ecclesiastica.

La strofa di più difficile interpretazione è la prima, che ha avuto una tradizione manoscritta a sé ed è l'unica riportata negli *Analecta hymnica* (50.535) col titolo *Cantio de Christo*. Com'è già stato notato è ispirata dai capp. 5-8 della Lettera agli Ebrei e soprattutto dai primi versetti di 5 ed 8. Penso che il commento migliore possa essere una traduzione, un tentativo o proposta di traduzione: Cristo il pontefice (per eccellenza), che siede accanto al Padre, ha delineato (con la sua vita e i suoi precetti) la figura ideale del pontefice (o vescovo che sia), a cui ha dato una unica norma, quella di essere l'aiuto dei poveri (dei miseri, in senso lato). In lui è simbolizzato ogni precetto di virtù, ogni regola di vita (per pontefici e vescovi). Se la si considera bene, essa dimostra che l'unica superiorità (per chi esercita quella funzione) è di mostrare a tutti gli altri la via, pur non

essendo lui (povero, umile peccatore com'è) che uno Zaccheo, che ha il solo vantaggio di essere salito su un tetto (quello del Vangelo di Luca s'era accontentato di un sicomoro). Interpretazione arguta, direi quasi sul piano evangelico, degli spunti più umani di quei solenni capitoli della Lettera agli Ebrei, che s'intona perfettamente al tono della poesia e la rende anche più attraente, confermando la mia persuasione che l'autore sia il Cancelliere.

Ad ogni modo, avevo cominciato dicendo che io intendevo soltanto proporre un problema, chiedendo dei lumi ad altri più competenti ed informati di me. Sono lieto che il primo ad offrirmeli sia stato il Prof. Pasquale Smiraglia, mio scolaro, e collaboratore, quale redattore dell'ultima parte del *Lexicon imperfectum Latinitatis Italicae mediæ aevi*. Anch'egli propende per Filippo il Cancelliere. Ma la parola ora è a lui e agli altri che, spero, lo seguiranno.

FRANCESCO ARNALDI

Università di Napoli.

II

STORIA D'UNA CONFUSIONE

La figura di Filippo il Cancelliere, teologo parigino vissuto fra il XII e il XIII sec., è stata a lungo confusa, nella ricerca storica, con quella del suo contemporaneo ed omonimo Filippo de Grève. Questa confusione, certo molto antica,¹ si è perpetuata fino ai nostri tempi, per la mancanza

1. L'*editio princeps* dei *Sermones in Psalterium* del Cancelliere, curata da I. BADIUS ASCENSIVS (Parigi 1523), confonde già i due nomi nel titolo: *Philippi | De Greue, Cancellarii Parisien. In Psalterium | Davidicum. CCCXXX. Sermones*. Nella presentazione del vol., Filippo è detto dall'Ascensius *D. Philippus Cancellarius Parisiensis*; il «cognome» *de Greue* è parimenti omissso nel titolo della *Tabella... rerum* del 1° tomo, all'inizio dei tre proemi e nei titoli correnti alla sommità del verso di ogni foglio; ritorna, invece, nel titolo della *Tabella* del 2° tomo e alla fine dell'opera. Queste oscillazioni sono passate poi nell'ed. curata da P. M. MARCHETTUS (Brescia 1600), che ricalca l'ed. parigina. Non è privo d'interesse seguire come questi precedenti si siano trasmessi nella produzione erudita dei secoli successivi. Il MIRAEUS, pubblicando il *De scriptoribus ecclesiasticis* di ENRICO DI GAND (in *Biblioth. Eccles.*, Anversa 1639), in una nota al cap. 50, dedicato appunto al Cancelliere parigino, lo indica come «Philippus cognomento Greuius»; la confusione passò tal quale nel FABRICIVS, successivo editore di Enrico (in *Biblioth. Eccles.*, Amburgo 1718), come pure, nella variante «Phil. de Greve», in altra sua opera erudita (*Biblioth. lat. med. et inf. aetat.*; ed. ital. a cura di J. D. MANSI, tomo V (Padova 1754), 292; (Firenze 1858), 278. Più grave diventa la confusione nell'ODIVINIUS (*Commentarius de scriptoribus ecclesiae antiquis*, tomo III (Lipsia 1722), col. 120), il quale, riportando il cap. 50

di un'indagine che ristabilisse la verità, analizzando criticamente i dati della tradizione. L'argomento fu affrontato *ex professo* solo nel 1927, in uno studio che H. Meylan dedicò alla *Summa* teologica del Cancelliere parigino;² ma neppure la ricerca del Meylan, rimasta — per quanto ci risulta — l'unica, valse a chiarire definitivamente i termini del problema negli ulteriori sviluppi dell'indagine. Un'adeguata diffusione dei risultati lì raggiunti e una sufficiente chiarezza nella valutazione degli stessi mancarono, ci sembra, un po' perché lo studio fu pubblicato solo in brevissimo riassunto, com'è la norma nelle «Positions des thèses» della Scuola parigina, un po' perché, passando in rassegna la produzione letteraria di Filippo il Cancelliere, esso traslasciava di fare qualsiasi menzione della sua opera poetica. Sta il fatto che, nella successiva ricerca, al posto della vecchia confusione, se n'è introdotta una nuova e più varia, ma non per questo meno fastidiosa. Così, quando non si è insistito nell'errore di identificare i due personaggi,³ mostrando di ignorare l'indagine del Meylan, ci si è limitati a segnalare la necessità di distinguerli, ma senza chiarirne i motivi,⁴ o si è giunti, da più parti, a delineare la fittizia figura di un Filippo de Grève poeta, esplicitamente o implicitamente contrapposta a quella del Cancelliere, che sarebbe solo teologo,⁵ o, in un caso, ad attribuire anche a lui un'attività filosofica — che non si sa, poi, dove sarebbe testimoniata per noi — ignorando del tutto, sia per lui che per il Cancelliere, la produzione poetica.⁶

di Enrico, lo falsifica introducendo senz'altro nel testo la menzione di «Philippus Grevius», che fino allora era rimasta solo nel commento degli editori. Analoga falsificazione egli compie del testo di J. TRITHEMIUS, *De scriptoribus ecclesiast.* (Parisiis 1512), f. CII^r, arbitrariamente aggiungendo al nome di Filippo il «cognome» de Grevia. Per l'atteggiamento della critica più recente, v. le opere citate più avanti. Ringrazio cordialmente l'amico, Dr. Rino Avesani per gli utili suggerimenti da lui ricevuti nel corso di questa ricerca.

2. *Les questions de Philippe le Chancel.*, Positions des thèses de l'École Nation. des Chartes, 1927, pp. 89-94.

3. V. N. FICKERMANN, *Ein neues Bischofslied Philipps de Grève*, «Studien z. lateinisch. Dicht. des Mittelalt. : Ehrengabe für K. Strecker» («Schriftenr. der hist. Vierteljahrschr.», 1. Heft) (Dresden 1931), pp. 37-44; F. J. E. RABY, *A history of Christian-Latin poetry* etc. (Oxford 1927), pp. 395-401; ID., *A history of secular Latin poetry* etc. (Oxford 1934), II, 227-235; *Encicl. ital.*, XV (1932), s. v. *Filippo di Grève*; M. MANITIUS, *Gesch. d. lat. Lit. d. Mittelalt.*, III (München 1931), 930 e 1139; H. WALTHER, *Initia carminum* etc. (Göttingen 1959), 1175.

4. F. J. E. RABY, *opp. cit.*, 2.^a ed. (Oxford 1953 e 1957); ID., *The Oxford book of mediæv. lat. verse* (Oxford 1959), p. 497.

5. *Lex. f. Theol. u. Kirche*, VIII (1936), s. v. *Philipp de Grève*; *Encicl. cattol.*, V (1950), s. v. *Filippo il Cancelliere* *Dizion. encicl. ital.*, IV (1956), s. v. *Filippo di Grève*; J. B. SCHNEYER, *Die Sittenkritik in den Predigten Philipps des Kanzlers* (Münster/Westf. 1963), p. 7, n. 6 parla di «heutige Unsicherheit, ob der Theologe und Kanzler Philipp mit dem Dichter Philipp de Grève (de Grevia) personengleich ist».

6. *Encicl. filosof.*, II (1957), s. v. *Filippo di Greve*.

Ora, per quanto riguarda la distinzione fra i due personaggi, basta un esame rapido delle testimonianze ad essi relative, per renderla necessaria. Quanto a Filippo de Grève, noi lo troviamo canonico di Notre Dame di Parigi nel 1181,⁷ *magister* nel 1194,⁸ decano di Sens alla data della sua morte, cioè il 13 sett. di un anno che si è fissato fra il 1220 e il 1222;⁹ non ci sembra sostenibile, invece, che egli abbia insegnato diritto ecclesiastico a Parigi, come s'è creduto di ricavare da un passo del *Carolinus* di Egidio di Parigi, di cui ci occuperemo più avanti.¹⁰ Ci limiteremo, per ora, a considerare la sola data di morte, come ce la tramanda l'obituario della provincia di Sens e rileviamo che l'elemento d'incertezza che è in essa, quello relativo all'anno, non è nella fonte, ma nella ricostruzione congetturale che di esso si è fatta e non getta, quindi, ombra alcuna di dubbio sui due elementi sicuri, mese e giorno, che la fonte ci tramanda; infatti, per la funzione stessa di un obituario — quella di ricordare giorno per giorno alla comunità religiosa interessata i nomi dei defunti a cui dedicare annualmente i propri suffragi —, l'attenzione dei compilatori è necessariamente rivolta non all'anno, che viene normalmente tralasciato, come appunto nel nostro caso, ma al giorno e al mese, e questi elementi, venendo fissati subito dopo la morte della persona a cui si riferiscono, presentano per noi, quando non vi siano motivi particolari per dubitare, un sufficiente grado di certezza. Stabilito, dunque, che il 13 sett. è la data di morte di Filippo de Grève, passiamo ad esaminare le testimonianze relative alla morte del Cancelliere. Enrico d'Andely¹¹ ne fissa la data al 26 dic. 1236, Alberico di Trois-Fontaines¹² al 25 dic. 1237; ora, per quanto riguarda l'anno, il contrasto è del tutto apparente, poiché dalla successione delle indicazioni cronologiche nella Cronaca di Alberico, risulta evidente che l'autore segue lo stile della Natività¹³ e quindi, per lui, il 25 dic. 1236 era il primo giorno dell'anno 1237. Resta incerto il giorno, ma anche qui ci soccorre la testimonianza di un obituario,¹⁴ che fissa la data di morte del Cancelliere al 23 dic. e che, per quanto s'è già osservato, è senz' altro

7. V. MERLET-MOUTIER, *Cartulaire de Notre Dame des Vaux-de-Cernay*, I (Paris 1857), 77.

8. V. M. QUANTIN, *Recueil de pièces... du XIII siècle* (Paris 1873), 112 sg.

9. V. *Gall. Christ.*, XII, 110; A. MOLINIER, *Obituaires de la prov. de Sens*, I (Paris 1902), II, 129; *Lex. f. Theol. u. Kirche*, VIII² (1963), s. v. *Philipp de Grève* (N. WICKI).

10. V. N. WICKI, *art. cit.*

11. V. P. MEYER, *Henri d'Andely et le Chanc. Phil.*, R, I (1872), 190-215.

12. *MGH.*, SS., XXIII, 940.

13. V. GUIGNIAUT - DE WAILLY, *Rec. des hist. des Gaules et de la France* (Paris 1855), 595, n. 3.

14. M. GUÉRARD, *Cartulaire de l'Eglise Notre-Dame de Paris*, IV (Paris 1850), 202; per altre testimonianze sul Cancelliere, v. II, 237 e III, 451.

da preferire¹⁵ alle due testimonianze del poeta e del cronista. Le due date di morte sono, dunque, certamente diverse e questa diversità impone, senza possibilità di dubbio, la distinzione fra le due persone. Ma non meno necessario che distinguere le persone è raccogliere la produzione letteraria, spesso variamente legata all'uno o all'altro dei due nomi, sotto l'unico nome di Filippo il Cancelliere; è altrettanto erronea la confusione fra le persone, che arbitrario lo smembramento dell'opera. È appunto questo l'errore in cui da più parti si è incorsi, dopo il riconoscimento della diversità delle due persone.¹⁶ È sembrato forse che, se confusione c'era stata, era dovuta al fatto che i due personaggi avevano entrambi un loro posto nella repubblica delle lettere e si è, in conseguenza, ritenuto opportuno separare dall'opera del teologo, attribuita al Cancelliere, l'opera del poeta, assegnata invece a Filippo de Grève. In realtà, non v'è nulla che autorizzi una presunzione del genere, la quale è anzi largamente smentita da elementi interni ed esterni. A parte, infatti, la possibilità d'inserire agevolmente una produzione poetica altrettanto ricca di fermenti ideali che aliena dallo sterile esercizio retorico a freddo — quale appunto ci si presenta la poesia di Filippo — nel contesto degli interessi spirituali di quella vigorosa e complessa figura che è il Cancelliere parigino, sta il fatto che tutta la tradizione manoscritta di queste poesie, mentre non reca traccia alcuna del prelado di Grève, testimonia a più riprese proprio in favore del Cancelliere. È il caso del ms. Egerton 274 del British Museum, che ci ha conservato una parte considerevole della produzione poetica del Cancelliere, proprio sotto la rubrica *Incipiunt dicta magistrì Ph. quondam cancellarii Parisiensis*; è ancora il caso della raccolta pervenutaci sotto il titolo *Ista sunt dicta cancellarii Parisiensis* nel ms. 2777 di Darmstadt.¹⁷ Altro elemento d'ordine esterno, d'interesse anche maggiore, è la testimonianza di un contemporaneo, cioè di Salimbene da Parma, il quale, nella sua Cronaca,¹⁸ ci dà notizia di 5 poesie del Cancelliere parigino, di ciascuna riportando il primo verso o, in un caso, la prima coppia di versi; nello stesso passo,¹⁹ Salimbene c'informa di una serie di «inni di S. Maria Maddalena», composti dal Cancelliere Filippo e riporta il primo verso del

15. La data è, infatti, concordemente accettata dagli studiosi; senza seguito è rimasta la posizione di P. MEYER, *art. cit.*, 193, n. 5, che accordava la sua preferenza alla testimonianza di Enrico d'Andely.

16. V. *sup.* nn. 5-6.

17. La collezione si chiude con la prima strofe della poesia *Christus assistens pontifex*, conservata anche nel ms. laurenziano plut. XXIX 1; la poesia intera nel ms. di Parigi Nat. fr. 146 fol. 6 r. Per tutto, v. L. DELISLE, «Ann. Bull. de la Soc. de l'Hist. de la France», XXII (1885), 101-104; F. W. ROTH, *RF* VI (1891), 28-29 e 457; DREVES, *Anal. Hymn.*, 50, 535; FICKERMANN, *art. cit.*, 37.

18. *MGH*, SS. XXXII, 182, 23 sgg.

19. *Ib.*, 183, 6 sgg.

primo di essi; e ancora, in altro passo della Cronaca,²⁰ Salimbene riproduce per intero una lunga composizione poetica dello stesso Filippo. Nessun dubbio, dunque, che questi abbia svolto, oltre ed accanto all'attività filosofico-teologica vera e propria, una considerevole attività poetica, che a quella s'aggiunge, costituendone una integrazione ad una conferma.

Certo, può apparire strano il fatto che l'oscuro nome di un personaggio estraneo alla storia letteraria abbia potuto soppiantare un nome ben altrimenti famoso, per la posizione occupata nella storia, non solo letteraria, del suo tempo. Per spiegarsi come ciò sia avvenuto, bisogna rifarsi ancora alla serie delle testimonianze relative al Cancelliere parigino; in quelle più antiche,²¹ il titolo di *Cancellarius (Parisiensis)* è costantemente presente ed è presente ancora quando la confusione comincia a determinarsi, restando unito al «cognome» del Decano di Sens;²² solo più tardi, il titolo viene considerato non necessario ai fini dell'identificazione del personaggio e quindi eliminato. Così, la sostituzione appare completa; ma tuttavia, considerando il modo in cui si è determinata, si potrebbe dire che è piuttosto il Cancelliere ad usurpare il nome del Canonico di Notre Dame, che non questo ad usurpare l'opera di quello ed è salva la norma che «on donne au riche». A determinare la confusione avrà contribuito certo non poco, oltre all'omonimia, che nella storia letteraria è stata sempre «una causa feconda d'errori»,²³ il titolo di «magister», che i due personaggi ebbero in comune e che allo scarso senso critico di qualche scoliasta dovette apparire motivo sufficiente per considerarli un'unica persona. Non è nostra intenzione approfondire qui sistematicamente i dati della tradizione manoscritta per trovare in questa eventuali precedenti della confusione di cui abbiamo seguito le vicende nelle opere a stampa; ma ci sembra opportuno segnalare alcuni elementi in cui ci siamo imbattuti nel corso della ricerca. Cominciamo dal passo già citato del *Carolinus*, nel quale Egidio di Parigi enumera i personaggi che conferiscono lustro alla Parigi dei suoi tempi, la quale, fra gli altri, «oris altisoni iactat dictantem iura Philippum». Uno scolio marginale spiega: «de Greva»; su questo fondamento, come s'è visto, è stato affermato che Filippo de Grève tenne cattedra di diritto ecclesiastico. Ora è estremamente improbabile che Egidio abbia inteso men-

20. 442, 21 sgg.

21. Si vedano le lettere di Onorio III e Gregorio IX nelle quali è fatta menzione del Cancelliere (DENIFLE-CHATELAIN, *Chartul. Univ. Parisien.*, I (Paris 1889), numm. 33, 45, 55, 56, 96, 97, 98), e le testimonianze, già citate, di Enrico d'Andely, Alberico di Trois-Fontaines, Salimbene, Enrico di Gand.

22. Nelle varie forme di *Grevius, de Greve, de Grevia*; v. *sup.*, n. 1.

23. Così osserva l'AMAURY DUVAL, *HLF*, XVI (Paris 1824), 506, a proposito della confusione fra i diversi poeti del XIII sec. che ebbero nome Gilles.

zionare qui, fra le glorie parigine contemporanee, l'oscuro canonico di Notre Dame e, quanto a ricavar da questo solo passo la certezza che egli insegnò all'Università di Parigi e vi conseguì la gloria, ognuno vede come sia metodicamente arrischiato fare un'affermazione del genere. È addirittura ovvio, invece, che l'anonimo scoliasta, di fronte al nome di Filippo, abbia pensato al Cancelliere, che — lui sì — aveva acquistato, con l'azione e gli scritti, larghissima fama,²⁴ e abbia commesso, però, l'errore di attribuirgli un nome che non era il suo. La validità di questa supposizione è confermata dalle testimonianze — che s'illuminano a vicenda — di due codici parigini, compresi in un gruppo in cui sono diversi testimoni²⁵ dei *Sermones* del Cancelliere, insieme con altra produzione omiletica varia. Si tratta di Paris. Nat. lat. 16470 e 16473; in quest'ultimo cod., che, come l'altro, è del XIII sec., una mano tarda attribuisce a Filippo il Cancelliere una raccolta di sermoni che dipendono da Ugo di S. Caro.²⁶ Nel ms. 16470, analogo errore d'attribuzione per i sermoni lì raccolti, ma questa volta appare il nome di Filippo de Grève.²⁷ Se si considera che in questi codici le opere autentiche del Cancelliere sono largamente rappresentate — e con la giusta attribuzione —, che in un caso, quello del ms. 16473, gli si attribuiscono opere certamente non sue, se, inoltre, alla luce di questi nuovi dati, si ripensa alla confusione in cui è incorso lo scoliasta del *Carolinus*, non sarà illecito il sospetto che anche nel ms. 16470 è al Cancelliere che ci si riferisce, ma anche qui attribuendogli un nome erroneo. Questi dati, che i manoscritti ci offrono ad un primo rapido esame, indicano in maniera abbastanza chiara — ci sembra — che la confusione fra i due personaggi si è determinata già nel corso della tradizione manoscritta stessa, e con gli stessi caratteri più su rilevati: non le opere del Cancelliere vengono attribuite al Decano di Sens, ma il nome di quest'ultimo, della cui identità s'era assai presto perduto coscienza, viene attribuito al Cancelliere. È estremamente verosimile, dunque, che fra i «*varia exemplaria*» dei *Sermones in Psalterium* di cui l'Ascensius, presentandone l'*editio princeps*, parla

24. Si vedano le epistole 96 e 97 della citata collezione di DENIFLE-CHATELAIN: nella prima, Gregorio IX elogia «*dilectum filium P. cancellarium Parisiensem, cuius laus etiam apud exteros late patet*»; nella seconda, lo stesso Pontefice parla di Filippo in maniera ancor più lusinghiera: «*ille preco Domini, qui valenter argentea tuba clamat ad populos, qui sedens in cathedra seniorum, cum linguam habeat eruditam, de sapientia inter perfectos disputat, audientes doctos efficiens doctiores, dilectus videlicet filius Ph. cancellarius Parisiensis etc.*».

25. Quelli che recano i numeri 16467; 16468; 16469; 16471.

26. V. J. B. SCHNEYER, *Philipp der Kanzler, ein hervorragender Prediger des Mittelalters*, «*Münchn. Theolog. Zeitschr.*» 8 (1957), 176, n. 18.

27. V. L. DELISLE, *Inventaire des manuscrits latins de la Sorbonne, etc.*, BÉCh, XXXI (1870), 145.

come degli originali da lui utilizzati, qualcuno almeno recasse chiaramente il nome di Filippo de Grève; è lì che la confusione ha avuto origine, ed è stata confusione dura a morire.

PASQUALE SMIRAGLIA

Università di Napoli.